

10 LUNEDÌ  
24 SETTEMBRE 2018



## IL PERSONAGGIO *del lunedì*

### LO SCRITTORE

#### Il libro di Manfredi «Ho subito capito che quella di Pansa era una grande storia»

MODENA

**VALERIO** Massimo Manfredi (*nella foto*), autore di bestseller come la serie 'Alexandros', la trilogia di Ulisse, e altri racconti ambientati nella storia antica, incontrò padre Angelo Pansa in occasione di un premio letterario e capì fin da subito che quella del religioso era una storia straordinaria. Partendo dal diario del prete, lo scrittore – che nel 2008 ha anche vinto il Premio Bancarella – ha ricavato il suo ultimo romanzo, 'Quinto comandamento' (edizioni Mondadori), dove racconta l'epopea del missionario saveriano, che in Congo fra il 1964 e il 1966 ha liberato con le armi oltre mille ostaggi, guidando un manipolo di soldati mercenari (metà scelti personalmente da lui) in appoggio alle truppe governative di Mobutu, contro i ribelli secessionisti Simba che massacravano i religiosi europei accusati di connivenza con le autorità del Belgio, che aveva appena concesso l'indipendenza al Paese.

**VALERIO** Massimo Manfredi, nato a Castelfranco Emilia (in provincia di Modena) l'8 marzo 1942, si è ispirato liberamente alla storia di padre Pansa, che nel libro si chiama Marco Giraldi, ed ha aggiunto personaggi di fantasia. «Ho dato atmosfera a una grande storia», dice Manfredi, che ha ospitato per lunghi giorni il saveriano a casa sua per comprendere lo scenario emotivo di quei giorni terribili oltre che la cronaca dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IERI E OGGI** Don Angelo Pansa. A destra, il prete in Congo col fucile



### IL CONGO NEL 1964



Tra il 1960 e il 1965 la guerra civile insanguina il Congo. Il conflitto scoppia subito dopo la proclamazione di indipendenza dal Belgio. I sostenitori dell'allora presidente, Joseph Kasu-Vubu, e del premier, Patrice Lumumba, si scontrano apertamente. Il conflitto arriverà a coinvolgere anche Stati Uniti e Unione sovietica. Il colpo di Stato del generale Joseph-Désiré Mobutu, pose fine alle ostilità. Si stima che ci siano state tra le centomila e le duecentomila vittime

“ Una sola volta ho sparato con l'intenzione di ammazzare, ma non partii il colpo. La mia coscienza è a posto. Quando nella giungla ci attaccavano, sparavano i ribelli e per difenderci sparavamo anche noi ”

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## IL PERSONAGGIO *del lunedì*

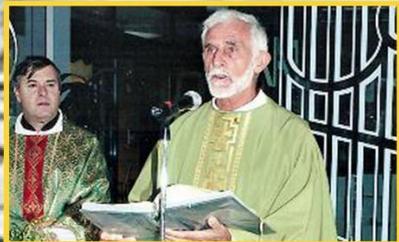


LUNEDÌ  
24 SETTEMBRE 2018

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# PRETE GUERRRIERO

**Don Angelo tra il 1964 e il 1967 era a capo di un commando nel Congo straziato dalla guerra civile**  
«Ho salvato oltre mille vite. Sparavo solo per difendermi, non rinnego nulla del mio passato»



**FEDE** Don Angelo Pansa celebra la messa



**ORRORE** Il religioso davanti a una fossa comune



**DITTATORE** Il presidente del Congo Mobutu



di **BEPE BONI**

**LA CROCE** e il mitra, le preghiere prima della battaglia, gli assalti per liberare i religiosi che venivano torturati e massacrati dai ribelli di ispirazione maista, il rewind della memoria che scorre a ritroso in un film di orrori nell'Africa dei mercenari e del post colonialismo. È un capitolo della vita di padre Angelo Pansa, 87 anni, il missionario saveriano convinto che il giorno più facile sia sempre ieri. Sull'altare in Congo celebrava la messa, sul mezzo blindato al comando dei suoi uomini era il colonnello Pansa. La vita di padre Angelo in saio e tuta mimetica fra il 1964 e il 1967 nel Congo sconvolto dalla guerra civile è diventata un romanzo di Valerio Massimo Manfredi, l'archeologo - scrittore, autore di bestsellers tradotti in tutto il mondo. Si chiama 'Quinto comandamento (non uccidere)'. Padre Angelo inizia il suo racconto con voce pacata e l'ironia di chi non ha paura di nulla, nemmeno del Diavolo in persona. Fuori, il pomeriggio mite è scandito da un rintocco di campane.

**Padre si rispecchia nel romanzo?**

«Dalla prima all'ultima pagina. Valerio Massimo Manfredi lo ha scritto ispirandosi al mio diario e sui miei resoconti».

**Lei fra il 1964 e il 1966 ha comandato un gruppo di mercenari in Congo, il Quinto Commando, per liberare i religiosi in ostaggio dei Simba subito dopo l'indipendenza dal Belgio e in appoggio al governo di Mobutu. Riferirebbe tutto?**

«Rifarei tutto, nessun dubbio. Sono solo pentito di non aver trasgredito agli ordini dei miei superiori quando avrei potuto salvare altre vite».

**Il Vaticano non è stato tenero con lei.**

«Nel 1965 fui richiamato a Roma e Propaganda Fide, la congregazione pontificia che coordina l'attività missionaria, mi processò dopo la pubblicazione di una fotografia su Paris Match dove comparivo armato di un fucile mitragliatore. Risposi: prima di condannare domandatemi se ho usato quell'arma. Una sola volta ho sparato con l'intenzione di ammazzare ma non partì il colpo. La mia coscienza è a posto».

**Ma quando vi trovavate in mezzo a un'imboscata?**

«Situazione diversa. Ci attaccavano dalla giungla quando passavano in colonna, sparavano i ribelli e sparavamo anche noi per difenderci. Oppure quando ci avvicinavamo ad una missione per liberare gli ostaggi i miei mercenari dovevano aprirsi il varco con le armi. Non c'era scelta».

**Quante operazioni ha guidato?**

«Molte, è difficile ricordarle tutte, l'ultima nel 1966. Ma in tante altre occasioni col mio gruppo abbiamo dovuto fronteggiare il fuoco dei ribelli, fra attacchi e imboscate. In due anni abbiamo salvato 1.400 ostaggi, compresi donne e bambini, ma ne ho sepolti 217».

**Non era facile per un sacerdote guidare dei mercenari.**

«I miei uomini erano per metà scelti da me e per metà forniti da un organismo sudafricano. Nel contratto si impegnavano a non commettere atti di violenza gratuiti. Li av-

**VIVO PER MIRACOLO**

**«Mi sono trovato ben due volte davanti al plotone di esecuzione»**

vertivo: 'Se trasgredite, vi sparo in testa'. Il mio Quinto Commando aveva un' unica finalità: arrivare rapidi e decisi e prendere in consegna gli ostaggi per evitare che venissero uccisi».

**Louis, il religioso che nel romanzo lascia la tonaca per sposare una ragazza africana e combatte con lei, è esistito veramente?**

«Era uno dei miei migliori amici. Purtroppo l'ho perso. Non dimenticherò mai la sua morte. Ci stavamo avvicinando a una base presidiata dai cubani che assistevano i ribelli. Il terreno era minato con ordigni cinesi. Io procedevo, come sempre per primo, vedevo una mina e davo la voce al secondo dietro me e lui al terzo. Forse Louis si confuse e saltò su una mina. Lo raggiunsi che respirava ancora devastato dalle ferite, mi inginocchiai e improvvisai una messa. È stata la più corta e più profonda della mia vita. Louis spirò fra le mie braccia».

**La sua fede ha mai vacillato?**

«La mia fede in Gesù Cristo non ha mai vacillato, si è incrinata la mia fede verso il sacerdozio, verso la congregazione e la direzione del mio ordine. Le crisi di fede le ho superate pensando alle parole di mia mamma: chiarisci con te stesso se sei stato tradito da Gesù o dalle istituzioni religiose. Stavo an-

che per lasciare il sacerdozio quando a Roma tentarono di impedirmi di tornare in Africa per liberare gli ultimi due ostaggi. E io li ho salvati».

**Come andò?**

«Mi aiutò Piero, un mercenario italiano fidatissimo che nel libro è Jean Lautrec. E rischiò di essere ucciso anche lì. Con la mia colonna incontrammo un altro gruppo di sudafriani. Questi ultimi volevano loro stessi uccidere gli ostaggi per attribuire la colpa ai ribelli dell'ultimo ridotto e ottenere una proroga dell'ingaggio da parte del governo congolese. Fu un attimo, Piero-Lautrec, urlò di gettarmi a terra e con una raffica di mitragliatrice uccise i tre mercenari che avevo di fronte».

**Fra imboscate e assalti trovava il tempo per pregare?**

«Tutte le mattine celebravo l'Eucaristia. Una volta passai nove giorni nella foresta mangiando banane e ananas e bevendo acqua dalle pozzanghere. E li recitavo spesso il rosario».

**Si trovò due volte davanti a un plotone di esecuzione.**

«Una volta sì e l'altra col mitra alla schiena. Me la cavai in entrambe le occasioni».

**Le immagini degli orrori vissuti in Congo le tornano alla mente?**

«Per anni ho avuto gli incubi pensando ai religiosi torturati, massacrati, gettati nelle fosse comuni».

**Cosa le ha lasciato l'esperienza del Congo?**

«Mi ha preparato all'esperienza dell'Amazzonia dove combattetti contro i fazenderos che volevano distruggere la foresta. Fu un'altra avventura durissima».

**Anche lì ha rischiato la vita?**

«C'era una taglia sulla mia testa, i fazenderos mi accusavano di indurre alla ribellione gli indigeni, a loro volta sfruttati e derubati della terra. Rischiavo di morire per avvelenamento».

**Come?**

«È spiegato all'inizio del libro. Feci una missione in solitaria per recuperare un campione di veleno usato sulla foresta. Nella fuga, inseguito da uomini armati, rimasi intossicato dalla diossina. Fui ricoverato in Italia, in coma per 28 giorni, ma me la sono cavata. E sono riuscito a innescare processi e condanne contro gli avvelenatori e il governo brasiliano».

**Ripartirebbe per una missione?**

«L'ho già chiesto. Posso coltivare la terra in qualsiasi parte del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Gli uomini del Quinto Commando erano per metà scelti da me. Nel contratto si impegnavano a non commettere atti di violenza gratuiti. Li avvertivo: 'Se trasgredite, vi sparo subito in testa' ”